

At 2,14-24: “Su tutti effonderò il mio Spirito”

Lo Spirito è dato a **ogni persona** per rivelarle dall'interno il volere di Dio. Per una lectio.

¹⁴Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: ¹⁵Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. ¹⁶Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: ¹⁷Negli ultimi giorni, dice il Signore, lo effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. ¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. ¹⁹Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. ²⁰Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. ²¹Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. ²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, ²³dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. ²⁴Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. (...)».

Introduzione

È il primo dei grandi discorsi missionari rivolti ai Giudei. Attraverso i discorsi, Luca dà ai lettori il significato dell'evento narrato. “Sono le parole che Luca rivolge ai lettori del suo libro” (G. Rossé).

Note su alcuni termini¹

14: levatosi in piedi: da *istêmi*, participio aoristo passivo. Pietro si presenta in piedi, nell'atteggiamento del retore greco². Nei primi cinque capitoli, è lui che prende la parola, però - e Luca lo sottolinea - in unità con gli Undici³. Introduzione solenne, che ricorda Mt 5,1; Lc 4,20s.

parlò a voce alta così: lett.: “levò (*epairō*, levare) la sua voce e dichiarò (*apophtheggesthai*, parlare con solennità) loro”. Il verbo *apophtheggesthai* appare anche al v. 4: “come lo Spirito dava loro di esprimersi”. Il discorso di Pietro è dunque “ispirato”. “Come sempre, conviene evitare le domande che sorgerebbero di fronte a una situazione storica: come fa Pietro a farsi udire da oltre tremila persone? Che senso ha il precedente parlare in lingue, se adesso Pietro si esprime in aramaico e tutti possono capirlo? Quello che importa a Luca è il valore significativo della scena: i Dodici assumono il ruolo di testimonianza dinanzi a Israele e danno quindi il via al programma formulato in At 1,8: la predicazione a Gerusalemme” (G. Rossé), come appare anche nelle prime parole di Pietro: “Uomini giudei e voi tutti abitanti a Gerusalemme”.

Uomini: Pietro/Luca usa *andres*, che di per sé significa uomini al maschile. Il termine è però usato anche per un pubblico misto.

fate attenzione: è una formula biblica “che nell'Antico Testamento introduce le grandi parole divine” (C.M. Martini).

15: non sono ubriachi: Pietro si aggancia all'opinione grossolana espressa al v. 13.

sospettate: il v. *hypolambanein* significa: assumere, pensare, supporre, credere.

¹ Le note attingono anche a: BIANCHI, FRANCESCO, *Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 33-35; BOSSUYT, PHILIPPE; RADERMAKERS, JEAN, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1996, pp. 231-233; JOHNSON, LUKE THIMOTHY, *Atti degli Apostoli*, Sacra Pagina, Elledici, Leumann (TO) 2007, pp. 42-45; L'EPLATTÉNIER, CHARLES, *Atti degli Apostoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 40-41; MASINI, MARIO, *Atti degli Apostoli. Una guida alla lettura*, Bibbia e Spiritualità, EDB, Bologna 2001, pp. 93-100; ROSSÉ, GÉRARD, *Atti degli Apostoli. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 138-147.

² Il maestro giudaico normalmente “si siede” per insegnare (cf. Mt 5,1; Lc 4,20),

³ Anche nella conclusione del discorso, gli ascoltatori, osserva Rossé, non si rivolgono solamente a Pietro che ha parlato, ma a tutti gli apostoli, chiamandoli “fratelli” (v. 37). Cf. anche At 5,29.

le nove del mattino: prima del primo pasto della giornata (ore 10 circa) è difficile essere già sbronzi di vino.

16: accade: lett. “questo è”: “espressione tecnica nei commenti di tipo *peshet* per introdurre l’attualizzazione di un testo scritturistico (...). La riflessione cristiana procede in senso inverso: l’evento attuale viene interpretato alla luce di un testo biblico” (G. Rossé).

predisse il profeta Gioele: lett.: “ciò che è stato predetto mediante il profeta...”. Il testo è citato da Luca secondo la versione greca dell’AT, la LXX (Gl 3,1-5 = Gl 2,28-32 LXX), con qualche variazione, che lo adatta al suo punto di vista. “Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito”, aveva detto Mosè (Nm 11,29). Gioele, come Is 32,15; Ez 36,26s, annuncia la realizzazione di tale desiderio per la fine dei tempi e pone l’attenzione sulle manifestazioni straordinarie e sull’intero Israele, uomini e donne.

17: Negli ultimi giorni: anziché la vaga espressione: “dopo queste cose”; Luca aggiunge: “dice Dio”. Luca considera esplicitamente la parola del profeta come parola di Dio.

effonderò: *ekcheō*: versare. La presenza dello Spirito è segno di un’escatologia iniziata. Notare: “versare, effondere... riempire”: come se lo Spirito fosse un liquido.

sopra ogni persona: gr. *epi pasan sarka*, ogni carne, cioè: ogni essere umano, cf. Is 40,5. “L’idea dell’effusione universale dello Spirito, in contrasto con la sua discesa su poche persone nell’Antico Testamento, è formulata anche nell’espressione polare (due estremi per rappresentare una totalità): giovani e anziani” (G. Rossé).

i vostri figli e le vostre figlie: “Le coppie indicano la totalità e l’assenza di qualsiasi discriminazione legata al sesso, all’età o alla classe sociale” (F. Bianchi).

visioni... sogni: che Gioele attribuisce all’azione dello Spirito. “Pensiero caro a Luca, per il quale le visioni sono un’esperienza carismatica frequente nel tempo della chiesa (At 7,55s; 9,10ss...)” (G. Rossé).

18: sui miei servi e sulle mie serve: nella profezia originale (in ebraico) è detto che lo Spirito sarà effuso anche sugli schiavi e sulle schiave degli Israeliti (Rossé), o sugli israeliti reduci dall’esilio babilonesi (Masini) (“sui servi e sulle serve”). LXX: “sui miei servi e sulle serve”. Luca: “sui miei servi e sulle mie serve”. Da categoria sociale a connotazione religiosa. Maria è la “serva del Signore” (Lc 1,38a).

ed essi profeteranno: aggiunta di Luca. Si realizza il sogno di Mosè (Nm 11,29).

19: Farò prodigi: Luca aggiunge: “su”, “in basso”, “segni” e precisa i segni che avranno luogo sulla terra. Non è chiaro se le variazioni corrispondono a un’intenzione particolare dell’autore. Cf. Dt 34,10-12. “Probabilmente, Luca, come Gioele, pensa ai fenomeni cosmici che precedono la fine dei tempi, e cioè al giudizio divino, che per Luca pone fine al tempo della chiesa durante il quale l’uomo è chiamato alla conversione, a invocare il nome del Signore prima che sia troppo tardi” (G. Rossé). I vv. 19-20 concordano con il discorso apocalittico di Lc 21, soprattutto 21,11.25. Tuttavia, “grazie alla traduzione greca della LXX (‘giorno del Signore’, anziché ‘giorno di JHWH’) egli può dare un orientamento cristologico a tale ‘giorno’: il ‘Signore’ è Cristo che nella parusia viene come Figlio dell’uomo per il giudizio” (G. Rossé).

20: giorno del Signore: gr.: *hēmera kyriou*. In Ap 1,20, parlando della domenica, Giovanni dice: *kyriakē hēmera*.

21: chiunque invocherà: l’affermazione di Gl 2,32 è centrale per il ragionamento di Luca, che cita LXX, anziché il testo ebraico che parla di “JHWH”. Invocare il nome “significa, nella fede, riconoscere l’opera salvifica che Dio ha compiuto per me in Cristo, risuscitandolo (Rm 10,9) e accettare di sottomettermi all’autorità divina del Risorto” (G. Rossé). Anche Paolo cita questo testo di Gioele, in Rm 10,9.13, interpretandolo cristologicamente (cf. anche 1Cor 1,2; 2Tm 2,22; Eb 11,16).

Composizione di 2,17-21

¹⁷ E avverrà negli ultimi giorni ,	dice Dio ,
Io effonderò dal mio Spirito sopra ogni carne; i vostri giovani vedranno visioni	e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie, e i vostri anziani sogneranno sogni.
¹⁸ E pure sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni	effonderò dal mio Spirito e profeteranno .
¹⁹ Darò prodigi in alto nel cielo sangue, fuoco e nuvole di fumo.	e segni in basso sulla terra, ²⁰ Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue,
prima che venga il giorno del Signore, ²¹ E avverrà che chiunque invocherà	grande e splendido. il nome del Signore sarà salvato».

Composizione di 2,17-24

Ecco il testo, in una composizione più estesa.

¹⁴Allora Pietro, levatosi in piedi con gli Undici, levò la sua voce e dichiarò loro:

«Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, ci sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: ¹⁵Questi non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. ¹⁶Avviene invece quello che fu detto tramite il profeta Gioele:

.....
¹⁷E avverrà negli ultimi giorni, dice **Dio**, Io effonderò dal mio Spirito sopra ogni carne; e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie, i vostri giovani vedranno visioni e i vostri anziani sogneranno sogni. ¹⁸E pure sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò dal mio Spirito e profeteranno. ¹⁹Darò **prodigi** in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. ²⁰Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che venga il giorno del **Signore**, grande e splendido. ²¹E avverrà che chiunque invocherà il nome del **Signore** sarà salvato».

.....
²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: **Gesù di Nazareth** - uomo accreditato da **Dio** presso di voi con miracoli, **prodigi** e segni, che **Dio** stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, ²³dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di **Dio**, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. ²⁴Ma **Dio** lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse sotto di essa.

La profezia di Gioele, ritoccata da Luca, suona trinitaria. Dio è Colui che ha l'iniziativa: realizza ciò che ha promesso ai padri (17a), effondendo il suo Spirito (17b.18b), che dà a tutti di profetare (17b.18c), e mettendo in atto dei segni nel tempo che resta all'arrivo del "giorno del Signore" (20). Siamo negli ultimi giorni, nei quali è offerta la salvezza a "chiunque invocherà il nome del Signore".

Contesto biblico

Ecco il passo di Gioele 3,1-5a, secondo il testo masoretico:

¹Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. ²Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito. ³Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. ⁴Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. ⁵Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Con l'aiuto della Scrittura, Luca dà il significato della discesa dello Spirito. Secondo Rossé, "Luca ha scelto la citazione di Gl 3,1-5 per vari motivi:

- essa colloca l'evento di Pentecoste nella storia della salvezza come un evento annunciato dai profeti e quindi voluto da Dio;
- presenta il dono dello Spirito nella sua qualità escatologica di effusione su tutti i credenti;
- considera questo dono in particolare nella sua manifestazione profetica del miracolo delle lingue;
- la citazione, volutamente prolungata fino a Gl 3,5a (= 2,32a, LXX) - "e avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" – permette a Pietro di introdurre la parte centrale – il *kerygma* cristologico – del discorso. In due tappe (vv. 22-28.29-36), egli mostra che Gesù è veramente quel Messia e Signore (v. 36) capace di salvare chi lo invoca".

Il testo di Gioele è apocalittico: descrive i segni che precederanno il giorno del Signore (cf. Am 5,18). Luca ricostruisce il testo di Gioele come una nuova profezia, scrive J. Ruis-Camps, facendolo essere un discorso cristiano. "L'ermeneutica biblica cristiana è attualizzante anzitutto nel senso che è cristologica, cioè impegnata a riconoscere i segni della presenza di Cristo. (M. Masini). "In questa nuova ermeneutica sollecitata dalla fede in Gesù è veramente all'opera quello Spirito Santo che rende profetico tutto il popolo di Dio" (R. Fabris). Così, "nelle comunità palestinesi Gesù è presentato come colui che porta a compimento la figura di Mosè, dando lo Spirito Santo che permette di vivere in maniera perfetta la Torah" (Bossuyt, Radermakers).

Piste d'interpretazione

Gli ultimi giorni. Il tempo è compiuto, l'epoca della promessa è finita. Tra i molti testi dell'AT che esprimono la promessa di Dio, Luca sceglie Gioele, che, mediante qualche adattamento, gli permette di sottolineare alcuni aspetti: - il dono dello Spirito, - effuso da Dio su tutti: uomini e donne, giovani e anziani, servi e serve, - con conseguente profetizzare da parte loro - e con un rinnovamento del creato stesso; - alla persona umana è richiesto di "invocare il nome del Signore" (Gesù) per ricevere la salvezza.

Per millenni gli esseri umani erano andati di tempo in tempio, d'indovino in indovino per cercare di conoscere il volere di Dio; anche in Israele v'erano persone deputate sia al culto (per discendenza) che alla profezia (per scelta libera dello Spirito). Ora alla singola persona è data una dignità nuova.

Lo Spirito è il "contenitore" di tutti i doni di Dio: *altissimum donum Dei*, dice l'inno, altissimo dono di Dio. Dove c'è lo Spirito, tutte le ricchezze di Dio sono a disposizione; senza lo Spirito, tutto resta vecchio e senza vita. Soffiando lo Spirito sui suoi discepoli, Gesù risorto immette in loro la novità, il regno.

Sopra ogni carne: è già annunciata, anche se non è esplicitata come nei capitoli 10-11, la destinazione universale dello Spirito. Seguono dei binomi che, nella mentalità antica, separavano i possessori della sapienza da coloro che ne erano privi:

- "i vostri figli e le vostre figlie": c'erano state delle profetesse, ma la condizione ordinaria della donna era il silenzio, addirittura la proibizione dello studio della Torah.
- "i vostri giovani... e i vostri anziani": il Signore aveva scelto il piccolo Davide rispetto ai fratelli più maturi, ma ordinariamente al giovane era insegnato l'ascolto dell'anziano. Attorno a Mosé c'erano 70 anziani, nel Sinedrio altrettanti. "Visioni" ai giovani e "sogni" agli anziani, come se agli uni Dio parlasse di giorno e agli altri di notte: ora, tramite gli uni e gli altri, parlerà 24 ore su 24!
- "i miei servi e le mie serve": dal senso originario di schiavi ebrei o esuli, a quello di servi e serve di Dio, quindi a una lettura religiosa e al contempo più vasta, perché Dio ha servi e serve ove vuole. Si realizza il desiderio di Mosé: "*Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito*" (Nm 11,29). Lo Spirito, un tempo effuso su alcuni prescelti, ora diventa dono per tutti e tutte e dà la capacità di profetare, cioè di leggere la storia con gli occhi di Dio e di farne conoscere il senso.

Prodigi in cielo e segni in terra: nel linguaggio apocalittico, gli sconvolgimenti in cielo e in terra sono un segnale per suscitare l'attenzione. Tramite questo linguaggio, Luca dice: attenzione, il

momento è decisivo! Il vecchio sistema è sconvolto, radicalmente cambiato (sole/tenebra) dall'irruzione di Dio nel mondo. "Sangue, fuoco e fumo" evocano la fine di *un* mondo. "Miracoli, prodigi e segni" sono operati da Dio per opera di Gesù, Luca dirà poi (22). Il sangue richiama quello di Gesù (23) e dei credenti versato dalla persecuzione, segno che sta arrivando "il giorno del Signore, grande e splendido" (20).

Il tempo di invocare il Signore: siamo negli ultimi giorni: il tempo che ci separa dell'"ultimo giorno" è dato per accogliere la salvezza, mediante l'invocazione del nome del Signore (Gesù). "*Se con la tua bocca proclamerai : 'Gesù è il Signore!', e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*", aveva scritto Paolo ai Romani (10,9), atto possibile solo nello Spirito Santo, perché "*Nessuno può dire: 'Gesù è Signore!', se non sotto l'azione dello Spirito Santo*" (1Cor 12,3b). Invocare il nome è riconoscere che nel Signore Gesù è la salvezza, e desiderarla, chiederla, disporsi a riceverla. Dio fa tutto, resta a noi però questa decisione chiave.

Piste d'attualizzazione

Una buona notizia. Le prime parole di Pietro dopo il dono dello Spirito danno un senso nuovo di libertà. Rimettono in piedi. Non devo più mendicare l'accesso a Dio, al suo volere. Dio si fa incontro a me, grazie al suo Spirito, nel santuario della mia coscienza. Io sono il sacerdote abilitato all'incontro con Dio, sono il profeta, capace di udirne e annunciarne le parole, sono il re perché partecipe della signoria di Cristo.

Autorità in un popolo di profeti e profetesse. Il dono universale dello Spirito è il segno del mondo nuovo inaugurato dalla morte e resurrezione di Cristo. Nessuno come il cristiano dovrebbe avere il senso della parità essenziale di ogni credente. L'autorità ha il ruolo funzionale di promuovere l'esprimersi di tutte/i nella comunione, di cercare con tutti e più di tutti la voce dello Spirito che passa da esseri che portano anche il peso della loro fragilità, e di dire quell'ultima parola che non è assicurata di essere una verità oggettiva, ma che è necessaria per la salvaguardia della comunione.

Aristocrazia indebita. Quando come chiesa riduciamo i credenti a "*fedeli*", cioè a docili ascoltatori; quando nei *consigli e/o comunità parrocchiali o religiose*, nei vari *comitati di gestione* delle nostre attività l'obiettivo è ottenerne l'obbedienza; quando *nella chiesa* le donne ci sono solo di striscio se si tratta di pensare e di decidere; quando *l'essere religiosa* mi fa sentire qualcosa in più di qualsiasi passante sulla via, quando *nella missione* mi lascio condurre da pensieri di superiorità culturale... il cap. 2 degli Atti non ha ancora preso corpo.

Obbedienza senza vita. Ma anche quando *penso di non valere* e resto in disparte, quando non so muovermi se non precedentemente istruita nei dettagli, quando non so prendermi le mie responsabilità e dico: c'è un/a responsabile; quando non mi struggo più dal desiderio della venuta del Regno... io mortifico lo Spirito.

La questione. La questione è: che ne faccio dello Spirito? Come vedo gli/le altre? Come mi vedo di fronte a loro? Dio può ancora stupirmi? Che ne è della passione del regno: l'ho forse consegnata il giorno che ho fatto il voto di obbedienza? In quale Testamento vivo?